

Letteratura La scrittrice e storica dell'arte racconta il rapporto tra scrittura e la realtà. Domani la presentazione

Le parole e la felicità delle immagini

L'ultimo libro di Alessandra Sarchi: viaggio tra Moravia, Pasolini, Calvino e Celati

di **Massimo Marino**

La letteratura, la pittura, la fotografia, il cinema come diversi modi di guardare quella cosa sfuggente che chiamiamo realtà. Alessandra Sarchi, vincitrice del premio Mondello 2017, scrittrice di bei romanzi come «L'amore normale», è anche storica dell'arte, laureata alla Normale di Pisa, già ricercatrice della Fondazione Zeri. Nata a Reggio Emilia, vive a Bologna. Domani alle 19 alla libreria caffè «La confraternita dell'uva» di via Cartoleria 20/b presenterà «La felicità delle immagini, il peso delle parole», un libro dedicato al rapporto tra Alberto Moravia, Paolo Volponi, Pier Paolo Pasolini, Italo Calvino, Gianni Celati con il mondo delle figurazioni.

Perché in copertina si vede un particolare di un nudo di donna che si guarda allo specchio, da un quadro di Antonio Donghi del 1928?

«Il tema è molto comune nell'arte occidentale ed è simbolo di vanità o anche di introspezione. L'ho scelto perché ha molto a che fare con un autore, Moravia, che cambia il senso che lo specchiarsi o anche il guardare attraverso una finestra aveva dal Rinascimento in poi, come metafora della conoscenza. Per lui dispositivi come lo specchio, la finestra, la cornice, il quadro sono elementi opachi e significano inconoscibilità. Nel romanzo di esordio, «Gli indifferenti», o anche nella «Noia»

rappresentano finzioni, momenti di distacco dalla realtà».

Come mai lei ha abbandonato la storia dell'arte per la scrittura creativa?

«È difficile mettere insieme il rigore dello storico e la libertà d'immaginazione richiesta al romanziere. In questo libro ragiono sul rapporto che alcuni autori hanno avuto con l'idea di realtà, filtrandola attraverso la pittura, praticata o criticata o, come nel caso di Volponi, amata da collezionista. Grazie a loro mi sono confrontata col tema della visibilità, chiarendo a me stessa il mio rapporto con lo scrivere».

Le immagini pittoriche, scrive, hanno una loro densità materica, rimandano al mondo delle cose, ma sono anche un filtro...

«Oggi viviamo sotto un bombardamento di immagini. Pensiamo sia più facile leggere quelle che non applicarsi su un testo scritto. Non è così: la mela oltre a essere un frutto è un simbolo, per esempio del peccato. Leggere le figure, che sono sempre segni con codici precisi, richiede un'alfabetizzazione. La nostra poi è un'epoca di riproduzioni, che percepiamo attraverso schermi. Si è perso il contatto con la realtà: l'immagine non è mai la cosa in sé. È sempre l'occhio che l'ha formata».

Un tale disagio si nota negli scrittori che considera?

«Molto in Moravia. Ma via via, nel Novecento, anche con le discussioni su astrattismo e realismo, arriviamo al punto opposto della parabola, che secondo me è Celati. In mezzo ci sono Volponi e Pasolini,

per i quali l'immagine fa riferimento a un retaggio pittorico e dischiude ancora possibilità di conoscenza».

Cosa avviene con Celati?

«Per lui viviamo in un universo di figure che appaiono continuamente, in modo ariostesco, inseguendosi opacamente l'un l'altra. Rompe l'idea platonica della caverna: le immagini non sono false rappresentazioni della cosa in sé, ma diventano l'unica vera realtà, di altra pasta rispetto alle parole, perché non possiamo afferrarle. In questo mondo possiamo solo «chiamarle», le cose, e loro risponderanno... possiamo stabilire una relazione affettiva con esse, cogliere, nell'alienazione, momenti di autenticità negli interstizi».

Un libro di Celati si intitola «Quattro novelle sulle apparenze»...

«In una delle storie c'è un pittore che dipinge paesaggi kitsch e poi un bel giorno si perde nella pianura in cerca di una luce ferma laddove tutto tremola. In Celati c'è stato un forte rapporto con il fotografo Luigi Ghirri, che ugualmente, nel grande disastro visivo che ci circonda, faceva affiorare le cose per come vogliono essere viste, nel loro lato più familiare».

E Calvino?

«Sposta il focus da ciò che si guarda a come si guarda. Soprattutto in «Palomar». In questo è propedeutico a Celati. Arriva alla conclusione che la superficie è l'unica cosa conoscibile: sulle superfici degli oggetti appare, inesauribile, la loro storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La falsa percezione

Siamo bombardati dalle immagini
La nostra è un'epoca di riproduzioni
che percepiamo attraverso schemi
Si è perso il contatto con il reale

Lo specchio di Moravia

Per lui dispositivi come lo specchio,
la finestra, la cornice, il quadro
sono elementi opachi
e significano inconoscibilità



Da sapere

● Alessandra Sarchi, vincitrice del premio Mondello 2017, scrittrice di bei romanzi come «L'amore normale», è anche storica dell'arte, laureata alla Normale di Pisa, già ricercatrice della Fondazione Zerì. Nata a Reggio Emilia, vive a Bologna



Copertina L'opera del 1928 di Antonio Donghi di un nudo di donna allo specchio è la copertina del libro di Alessandra SARCHI

● Domani alle 19 alla libreria caffè «La confraternita dell'uva» di via Cartoleria 20/b presenterà «La felicità delle immagini, il peso delle parole», un libro dedicato al rapporto tra la letteratura e le immagini